



Congresso nazionale
FILLEA  **CGIL**
Federazione Italiana Lavoratori Legno Edili e Affini

ABRUZZO ■ L'Aquila e Montesilvano
30 marzo - 1 aprile 2010

Montesilvano, 31 marzo 2010

Relazione di

Walter Schiavella

Segretario Generale

FILLEA CGIL

Ho pensato a lungo come cominciare questa relazione.

Cercavo qualcosa che potesse esprimere in maniera efficace e concreta il senso di questo momento che chiude un bilancio di 4 anni di lavoro e, per me, di un anno e mezzo tanto faticoso quanto bello ed intenso di direzione della FILLEA.

Tanto sforzo di fantasia non è riuscito però a farmi allontanare dalla prima istintiva soluzione che si è inchiodata nella mia mente e nel mio cuore, quella che evoca una parola antica, semplice e per niente originale ma, vi assicuro, assolutamente sentita e sincera: GRAZIE.

Grazie in primo luogo a tutti coloro che oggi, pur non essendo fisicamente qui, hanno costruito ciò che oggi ci permette di esserci, grazie a tutti i lavoratori, ai nostri iscritti che con la loro partecipazione alle oltre 6000 assemblee di base hanno dato senso e forma a questo Congresso. Grazie alle migliaia di delegati, di RSU, che hanno speso il loro impegno per rendere possibile questo fondamentale esercizio democratico, grazie alle centinaia di funzionari Fillea che nei territori, in tutta Italia, hanno svolto un lavoro immane e faticoso per coprire quelle assemblee; grazie a tutti i segretari della Fillea Provinciali e Regionali che hanno diretto, coordinato e correttamente svolto questo lavoro così puntuale e capillare, concluso con 109 congressi territoriali e 21 regionali.

Grazie a tutta la struttura nazionale della Fillea, funzionari politici, apparati tecnici e organizzativi che hanno profuso un impegno senza risparmio per consentirci oggi di essere qui.

Grazie alla Fillea regionale d'Abruzzo e a tutte le Fillea provinciali di questa Regione a partire da quella aquilana per la collaborazione e l'impegno concreto che hanno fornito.

Grazie a tutti i compagni della Segreteria Nazionale, a Mauro Livi, a Mauro Macchiesi, a Enzo, a Mou, a Livia, a Piero, a Marco che non hanno fatto mancare il loro impegno, che mi hanno sostenuto con le loro idee, con la loro competenza, con il loro lavoro, ma soprattutto con la loro impagabile lealtà e, non ultima, con la loro pazienza nel sopportare le mie ansie e le mie frenesie, i miei entusiasmi e le mie paure.

Perché, cari compagni, la CGIL e la FILLEA sono anche questo; un posto dove anche quello che altrove si definirebbe "il capo", può tranquillamente esporre le sue paure, le sue incertezze, le sue intrinseche debolezze di uomo.

Perché nessuno di noi, da solo, è la Fillea, tantomeno io; solo insieme, solo uniti, solo l'uno a sostenere l'altro, siamo ciò che siamo.

Questi mesi sono stati mesi difficili e lo sapevamo.

La crisi e i suoi drammatici effetti, una stagione di rinnovi contrattuali mai così complessa segnata come è dall'accordo separato e un Congresso aspro e difficile ne hanno scandito i giorni. Giorni nei quali, ciascuno di noi, ha vissuto momenti faticosi.

Nel mio incessante peregrinare nella provincia italiana, momenti così non sono mancati: momenti nei quali la fatica e la stanchezza si aggiungono al peso di responsabilità che, al solo pensarci, sembrano più grandi di quelle che puoi sopportare. In quei momenti la domanda che ognuno di noi spesso si rivolge o che, chi ha, come me, la fortuna di avere amici d'infanzia fidati come fratelli o una famiglia unita e vicina, proprio da loro sente rivolgersi Ma chi te lo fa fare?, in quei momenti quella domanda rimbalza forte nel cervello fino a quando, e succede sempre, si schianta su una risposta che, ogni giorno, finisci per trovare. E, quella risposta è il senso profondo di ciò che facciamo e delle nostre stesse vite: una risposta che, insieme, aumenta le tue responsabilità e ti dà la forza per sopportarla.

E' la risposta che arriva dalla forza che ti dà sentire l'energia e la voglia di riscatto di una giovane delegata albanese da una cementeria piemontese, la forza che ti dà vedere nei volti e negli occhi dei 300 muratori dell'assemblea di un paesino fra le montagne della ciociaria il desiderio di condizioni di lavoro più dignitose, la forza che ti dà vedere i nostri funzionari, fuori dai cancelli dell'ILVA di Taranto, sommersi dalle domande e dai saluti degli operai delle manutenzioni alla fine del turno di lavoro, la forza che ti dà l'entusiasmo sincero del giovane delegato della Scavolini che ti sprona sul rinnovo contrattuale, la forza che ti dà l'umanità che traspare dalle tante voci rotte dalla commozione dei nostri segretari territoriali e regionali, alcuni insospettabili (vero Valentino?), dalle lacrime discrete di chi, dopo tanti anni in questa grande categoria, Giuseppe, Roberto, Remo, Salvo e tanti altri segretari e delegati, si appresta alla pensione.

La Forza in sintesi che ti dà il non essere solo, la pratica quotidiana del NOI, non contrapposta all'io delle persone che lo compongono, ma sintetizzata in una identità collettiva che la comprende.

E' questa la nostra forza, tanto più oggi, in questi tempi così segnati dall'egoismo e dalle diseguaglianze.

E' questa la nostra ricchezza, la ricchezza della nostra gente, la ricchezza che deve essere riscoperta e valorizzata per dare un futuro al Paese.

Non dobbiamo mai smarrire il senso di ciò che facciamo e per chi lo facciamo.

Non dobbiamo mai smarrire il valore della nostra storia e della nostra identità non per metterle in un museo, ma per spenderla nella costruzione del futuro del nostro Paese.

E chi più di noi può dirsi costruttore di futuro?

E' questo il senso che abbiamo voluto dare alla nostra presenza ieri all'Aquila.

Partire da quell'esempio per immaginare e rivendicare un futuro nel quale costruire e ricostruire non abbiano come contraltare la distruzione di un patrimonio storico, culturale, sociale e ambientale che, non sono solo patrimoni della nostra storia, ma le uniche basi sulle quali progettare un futuro per il nostro lavoro, per quello dei nostri settori e, in definitiva, per il nostro stesso Paese.

Per questo le analisi e le proposte che abbiamo avanzato ieri sono parte integrante di questa relazione e costituiscono il cuore della proposta politica che sottoponiamo al Congresso.

Mai come ora, infatti, il futuro del lavoro e quello del Paese sono indissolubilmente legati perché, mai come ora, quel quadro di diritti sancito dalla Costituzione e tradotto nella legislazione del lavoro a partire da quello Statuto del quale quest'anno celebriamo il 40° anniversario, subisce attacchi violenti e sconsiderati.

Mai come ora, le precondizioni necessarie a che il lavoro sia connaturato con i diritti che lo qualificano e cioè la piena attuazione dei principi di legalità e il pieno rispetto delle regole che li sostanziano, sono sottoposti all'attacco di un'azione deregolativa incessante, all'alterazione degli equilibri dei poteri costituzionali, all'allentamento sostanziale delle tutele a presidio della legalità nel lavoro, nell'impresa e nel mercato.

E' quindi oggi e qui, in questo quadro, che dobbiamo definire le linee della nostra azione a presidio della legalità, delle regole e dei diritti, del lavoro, della sua difesa, delle sue condizioni e della sua retribuzione, dello sviluppo e della sua qualità e sostenibilità.

A questo servono i congressi, a decidere insieme, in modo democratico e partecipato, a tracciare un bilancio di ciò che dobbiamo fare oggi per rispondere a i bisogni concreti delle persone che rappresentiamo definendo contestualmente l'orizzonte programmatico verso il quale dovremo operare nei prossimi anni.

E' in questo quadro che dobbiamo porre la riflessione su questo Congresso, sulle scelte che è chiamato a fare, sulle modalità che ci siamo dati per farlo e sull'esito che esse hanno comunque determinato.

Il Congresso.

Abbiamo svolto un lavoro imponente: 160.792 lavoratori (pari al 44,3%) sul totale degli iscritti hanno votato nelle 6536 assemblee di base.

Non è stato semplice né facile. I nostri settori, soprattutto l'edilizia, sono segnati da una struttura d'impresa frammentata e diffusa e da un lavoro spesso discontinuo, precario e mobile. Quel risultato è stato raggiunto quindi grazie ad uno sforzo immane di chi, delegati e funzionari, lo ha reso possibile con migliaia di assemblee e alla volontà dei nostri lavoratori di dire la loro, di partecipare, di contare.

Per questo, per i bisogni che esprime, per la fatica che è costato, quel voto merita almeno rispetto. Noi non abbiamo mai preteso di rappresentare una elite né tantomeno una avanguardia.

Siamo sempre stati nel gruppo, abbiamo sempre portato il peso lungo crinali scoscesi fin sulle cime più ardite come fanno muli forti e pazienti, non abbiamo mai attirato l'attenzione su di noi con scatti improvvisi propri di purosangue bizzosi ma, siamo consapevoli dell'importanza fondamentale di questo nostro ruolo.

Non cerchiamo protagonismi, non pretendiamo che questa straordinaria partecipazione, questo voto sia più importante di altri, ma non accettiamo ne mai accetteremo che pesi di meno di altri né, soprattutto, che sia offeso e infangato con giudizi generici e privi di senso e contenuto che offendono non me, ma il lavoro, l'onestà e la trasparenza di migliaia di compagni.

Ma soprattutto siamo consapevoli che i voti si contano e non si pesano; non accetteremo mai che il voto di un edile valga meno di quello di altri perché, se mai si dovessero pesare, il peso di quel voto sarebbe anzi maggiore per la fatica che è costata darlo e, soprattutto, per i bisogni che esprime.

La partecipazione al voto, in questo Congresso è, comunque, al di là di ogni polemica, un valore in sé perché dimostra la vitalità della CGIL e del suo corpo sociale, ma soprattutto perché si afferma come valore per il Paese.

Il nostro Paese vive, infatti, giorni difficili, non solo per l'effetto di una crisi economica devastante, ma anche per lo stato della nostra democrazia.

La gazzarra sulla presentazione delle liste, lo stravolgimento delle regole a partita in corso con la bizzarria dei decreti interpretativi, ma soprattutto l'attacco costante al Capo dello Stato, alle funzioni e alle prerogative del Parlamento con il ricorso costante ai voti di fiducia, alla Magistratura con l'aggressione alla sua autonomia, le leggi ad personam, la restrizione oggettiva della libertà di informazione, l'attacco ai principi fondanti del diritto del lavoro con il D.L. 1167b, delineano un quadro preoccupante dove ad essere messa in gioco è l'essenza dei principi costituzionali e, quindi, della stessa democrazia, in una involuzione populista e plebiscitaria nella quale il cittadino è sempre più ridotto a spettatore e non attore e protagonista del proprio destino; una deriva peronista nella quale la rappresentazione della complessità sociale e delle sue realtà associative, primo fra tutti il Sindacato, è considerata un orpello da gettare via e dove, conseguentemente, la partecipazione consapevole dei cittadini è non favorita ma ristretta o inregimentata.

Il risultato che ci consegnano le elezioni di domenica è problematico e va analizzato con attenzione.

A qualche ora di più dal voto io non vedo molti elementi per rallegrarci.

Il giudizio va fatto non con mere conte numeriche perché, anche dove il Centro Sinistra ha vinto la Lega, avanza e ci sarà da chiederci perché; anche dove il Centro Sinistra ha perso dopo anni di governo, abbiamo assistito alla disfatta di Campania e Calabria e ci sarà da chiederci perché; anche dove si è combattuto palmo a palmo è mancato lo scatto vincente e dovremo interrogarci sul perché.

Io una prima, parziale, insufficiente risposta la vedo. Se il Centro Destra riesce a parlare alla pancia del Paese, il Centro Sinistra non riesce a parlare non dico al cervello, ma neanche al cuore del Paese.

Forse sarà il caso di abbandonare i tatticismi delle alleanze e delle infinite discussioni sulla forma partito e guardare lungo a ricostruire valori, progetto e identità collettiva non solo alla Sinistra ma all'intero Paese.

In un Paese così, quello che abbiamo fatto assume per questo un valore generale e da qui dobbiamo partire, al di là delle posizioni che in questo Congresso abbiamo confrontato.

Da questa base dobbiamo però domandarci se questo fosse il modo migliore, in questa fase, per svolgere il Congresso.

Sapete in proposito come la penso. Non ho cambiato idea, anzi la pratica dello svolgimento concreto del confronto congressuale rafforza le mie opinioni.

Non erano queste le modalità che servivano ai lavoratori, alla CGIL e allo stesso Paese.

I lavoratori ci chiedevano un confronto sulle soluzioni da dare ai loro bisogni, la CGIL aveva ed ha bisogno di riflettere sul come adeguarsi di più e meglio alle trasformate istanze del lavoro, il Paese di contribuire a costruire un progetto per il suo futuro.

Di fronte a tutto ciò abbiamo scelto di contarci e non di confrontarci. Io sento su di me la responsabilità che mi compete, come parte non marginale di un gruppo dirigente nazionale che, collettivamente inteso, non è stato capace di evitare tutto ciò.

Non scarico ad altri questa responsabilità.

Ora però il Congresso si è svolto e le modalità che abbiamo scelto insieme, legittime e democratiche, hanno almeno un pregio, quello di definire con chiarezza quale opzione fra quelle in campo si sia affermata e quale no. Su questo l'esito del Congresso è chiaro e ogni sforzo necessario per definire possibili sintesi capaci di superare le divisioni che il Congresso ha rappresentato non può che partire da qui, dal riconoscimento chiaro ed esplicito dell'esito che il Congresso ha determinato.

Su questa base, vanno ricercate le sintesi unitarie possibili sulla scelta degli strumenti e delle strategie per realizzarlo rispondendo ora a quelle istanze e a quei bisogni a cui finora, le modalità di un Congresso così aspro, non hanno consentito di rispondere a pieno:

- le istanze di riconsiderare ed adeguare le nostre stesse regole interne a partire da quelle dei congressi.

Non ho timore a riconoscere a chi, fra i compagni della mozione 2, dice che dobbiamo adeguare le nostre regole democratiche interne in casi di congressi come questo, che ha ragione.

E' vero, abbiamo questa necessità, ma quell'azione di adeguamento va orientata soprattutto a rendere più facile ed agevole la partecipazione del lavoro diffuso, disperso precario che è proprio di categorie come la nostra e non certo ad ostacolarle nella persistente ed errata convinzione che le regole siano da costruire esclusivamente intorno al modello produttivo della fabbrica e della rappresentanza che esprime.

- Le istanze di ridefinire e rafforzare la natura confederale del nostro Sindacato, arginando la deriva che rischia di snaturarlo attraverso un'articolazione del pluralismo non più programmatico ma di struttura.
- Le istanze di non considerare persa per sempre la strada di un allargamento della nostra base di consenso sociale a partire dalla ricomposizione dell'unità di azione con CISL e UIL. Di fronte al persistere di scelte sbagliate e dannose che CISL e UIL continuano a prendere, dobbiamo insieme contrastarle con nettezza e provare a costruire orizzonti più avanzati per rispondere più efficacemente in termini di risultati ai bisogni di un lavoro sempre più frammentato, diviso, aggredito nei diritti e nella retribuzione.
- Rispondere, in sintesi, alle istanze di un Paese che ha bisogno di un progetto compiuto per uscire da una crisi, che non è solo economica e sociale, ma politica, istituzionale e, ancora peggio, etica e morale.

La crisi.

Nella loro complessità i livelli di questa crisi agiscono gli uni sugli altri e determinano condizioni pesanti per le persone, soprattutto dal versante economico e sociale.

La crisi globale ha origini ormai chiare ed indagate che sono connaturate all'insufficienza di regole e controlli su un'economia sempre più finanziarizzata, ma anche al crescere delle sperequazioni e delle diseguaglianze di un mondo diviso e senza pace.

Questa dimensione della crisi ci interroga sulle necessità di rafforzare la dimensione ed il ruolo nel Sindacato in Europa e nel mondo.

Non voglio quindi elencarvi indicatori, occupazione, cigs, valore della produzione, ordinativi, che hanno descritto e descrivono la crisi nei nostri settori e, purtroppo, al di là degli ottimismo di maniera della premiata coppia Berlusconi-Tremonti, la descriveranno ancora per tutto un 2010 nerissimo per i nostri settori.

Voglio semmai soltanto ricordare, per chi volutamente finge di dimenticarsene, la traduzione concreta di quelle statistiche sulle condizioni delle persone: quella degli operai delle imprese impegnate sui grandi cantieri, con finanziamenti solo sulla carta e con ammortizzatori sociali insufficienti e agli sgoccioli, quella degli operai che attendono, da disoccupati, l'apertura dei tanti cantieri che potrebbero aprire e che non aprono per l'assenza di strategie e finanziamenti, quella delle imprese soffocate dalla stretta della criminalità, del credito o dall'assenza di criteri selettivi nel mercato, quella delle operaie e degli operai dei tanti distretti produttivi del made in Italy nel mobile e arredo alle prese con l'assenza di qualsivoglia strategia di politica industriale e di sostegno alle imprese, quella degli operai dei tanti cementifici o fornaci, fabbriche di manufatti e laterizi o cave che in questi duri mesi hanno chiuso, portando via con loro la prospettiva di un futuro migliore per tanti lavoratori e per le loro famiglie.

Sulle persone in carne ed ossa la crisi fa più effetto che sulle pagine delle statistiche e, forse, se chi governa si misurasse ogni giorno con quelle disperazioni e con quelle sofferenze, saprebbe meglio valutare l'assoluta inefficacia di quanto fatto finora.

L'effetto della crisi nel nostro Paese è stato più devastante, perché più deboli erano le nostre condizioni di partenza in termini di equilibrio dei conti, di efficienza dei fattori produttivi, di solidità del sistema imprenditoriale, di estensione ed efficacia delle protezioni sociali.

A queste condizioni di partenza si è sommata una azione del Governo che, volutamente, ha sottostimato la portata della crisi per usarla nell'affermazione di un preciso modello sociale basato sulle diseguaglianze, sulla residualità del welfare pubblico a vantaggio di un modello neocorporativo e, quindi, sulla sostanziale deregolamentazione offerta alle imprese in cambio dell'assenza di una effettiva politica di investimenti pubblici.

Il mercato nel settore delle costruzioni risulta così sempre più segnato dall'assenza di una reale e regolata competizione fra le imprese, stretto come è da un lato dalla logica delle tante emergenze che giustificano procedure negoziate a vantaggio di pochi e terreno di malaffare e, dall'altro, dalla aberrante logica dei massimi ribassi che determina una competizione al ribasso a tutto danno dell'erario, trasformando i contenziosi nel vero business delle imprese, della qualità delle opere e, molto più spesso, dei lavoratori attraverso sottosalario, elusione delle norme di sicurezza, lavoro nero, ritmi di lavoro inumani, sub appalti e sub affidamenti che troppo spesso sono il varco aperto al capitale criminale.

In questo quadro non è l'impresa sana a prosperare, ma quella irregolare, quella più destrutturata, quella con più disponibilità di liquidità che troppo spesso coincide con quelle criminali. Gli scudi fiscali, l'assenza di controlli sulla regolarità, il mancato intervento sui sistemi di qualificazione di impresa che ci consegnano oggi oltre 54.000 imprese cosiddette qualificate, non fanno altro che alimentare questa tendenza e la nostra struttura produttiva diventa sempre più frammentata e destrutturata, sempre meno capace di affrontare i temi del cambiamento e dell'innovazione.

In questo quadro il lavoro diventa l'anello debole su cui scaricare le contraddizioni del sistema e, comprimendone diritti e salario, sul quale recuperare utili e profitti. Una legislazione che mina alla radice il diritto del lavoro, immaginando un'ipotetica parità fra lavoro e impresa e sostituendo l'arbitro al giudice, che consente di ridurre a sostanziale schiavitù le centinaia di migliaia di lavoratori migranti consegnati o al ricatto o ai caporali che indebolisce controlli e protezioni sociali fra il resto, in maniera assolutamente funzionale al disegno di rendere marginale il lavoro a partire dai processi di redistribuzione della ricchezza.

Una politica fiscale che scarica la quasi totalità degli oneri sul lavoro e sulle pensioni è lo strumento di tale disegno.

Non abbiamo certo assistito inerti a tutto ciò, e da oltre due anni la CGIL è in campo per contrastare questo disegno con una azione costante, coerente e continua che nello sciopero generale del 12 marzo ha trovato uno dei momenti più alti che non sarà certo l'ultimo, visto che i risultati sono ancora lontani ed il Governo non sembra voler cambiare atteggiamento.

E' evidente, sul piano dei risultati, il limite della nostra azione, come è evidente la difficoltà e la fatica di iniziative di lotta in una fase nella quale la crisi pesa sui redditi e sul futuro delle famiglie.

Noi ne siamo consapevoli e sappiamo che alla continuità, la nostra azione dovrà saper aggiungere la capacità di allargare alleanze e mutare i rapporti di forza.

Si pone, a questo punto e con chiarezza, un dato che non consola. Se, infatti, è vero che la nostra azione di lotta contro le scelte del Governo è lontana dal produrre risultati, è altrettanto evidente che la scelta senza coraggio compiuta da CISL e UIL, la scelta di accettare supinamente un contesto sfavorevole in una ottica illusoria di limitazione del danno, non sta producendo effetti migliori con il risultato oggettivo di un arretramento complessivo delle condizioni del lavoro.

Ma mentre noi ci poniamo il tema della ridefinizione di una prospettiva di unità come orizzonte futuro, ma necessario, assistiamo da parte di CISL e UIL, ad una logica malsana di competizione pregiudizialmente contro la CGIL e spesso alla aggressione perpetuata con le parole offensive verso le migliaia di lavoratori in sciopero e la CGIL, oppure, peggio ancora, con la pratica continua degli accordi separati come strumento della deliberata esclusione della CGIL dai tavoli negoziali, strategia questa che lo unisce nella patologia a Sacconi.

Di questa strategia l'accordo separato del 22 gennaio è l'esempio più grave ed eclatante, perché si esercita sul terreno costituente delle relazioni industriali, perché attacca il ruolo del CCNL, perché non estende e libera la contrattazione articolata, perché snatura il ruolo contrattuale della bilateralità, perché, soprattutto, lede la democrazia nei luoghi di lavoro.

Quell'accordo è sbagliato e i fatti stanno a dimostrarlo. Lo dimostra l'esclusione della FIOM dal suo diritto a contrattare con una grande lesione ai principi democratici e di rappresentanza.

Per questo siamo vicini alla FIOM e sosteniamo la lotta dei lavoratori metalmeccanici per avere un contratto. Per questo la loro lotta è la nostra lotta. Per questo stesso motivo siamo al fianco di tutte quelle categorie, che come noi, hanno scelto di dimostrare l'inadeguatezza di quell'accordo tentando di realizzare rinnovi contrattuali che andassero oltre l'accordo separato. Una strada difficile ma possibile

Lo dimostrano i tanti contratti rinnovati ben oltre i limiti posti da quell'accordo, non ultimo il nostro contratto del cemento, che testimoniano insieme che quell'accordo è sbagliato e che, attraverso una precisa, coerente e ostinata azione rivendicativa, è possibile andare oltre dando risposte alle esigenze dei lavoratori di avere un contratto.

Le scelte del congresso

Il nostro Congresso sta esattamente qui. E' qui, in questo contesto sfavorevole, è qui, nelle difficoltà imposte dalla crisi, che il nostro Congresso deve saper definire scelte precise e coraggiose per rispondere ai bisogni concreti che oggi i lavoratori hanno e, insieme, delineare un orizzonte futuro di cambiamento del Paese, un cambiamento e una volontà di un futuro migliore al quale non possiamo mai rinunciare.

Le scelte che dobbiamo compiere riguardano due temi fondamentali:

- il lavoro, la sua qualità e il modello di sviluppo che ne consente la crescita;
- la sua condizione, la retribuzione e i diritti ad esso correlati e, quindi, la contrattazione per rendere ciò esigibile.

Il lavoro e lo sviluppo.

Nella dimensione odierna abbiamo la necessità di ottenere risposte e risultati concreti capaci di contrastare gli effetti che la crisi determina sulle condizioni delle persone. E' oggi, infatti, che la assoluta insufficienza degli ammortizzatori sociali esistenti, manifesta i suoi effetti più negativi.

Nei prossimi mesi verranno a scadenza migliaia di provvedimenti di cigs e di disoccupazione con effetti devastanti non solo sulle persone, ma sulla stessa struttura produttiva delle imprese. Nei settori industriali ma, soprattutto, in edilizia dove la strumentazione è ancor più inadeguata, è necessario avere risposte immediate in termini di estensione della durata e della copertura degli ammortizzatori sociali.

Abbiamo la necessità di usare tutti gli strumenti, a partire da quello contrattuale, rafforzando il ruolo della formazione e della nostra bilateralità per impedire che si disperdano competenze e professionalità e questo è uno dei nostri obiettivi nel rinnovo contrattuale dell'edilizia e negli accordi che si stanno definendo nei territori; ma senza un intervento generale e universale del Governo sul piano legislativo e regolamentare questo sforzo servirà a poco.

Dobbiamo esigere coerenza dagli impegni che le imprese, ma soprattutto il Governo, assunsero negli Stati Generali; dobbiamo esigere che siano riconvocati i tavoli di confronto che abbiamo conquistato ma che si sono dissolti come neve al sole; dobbiamo inchiodare il Governo alle sue responsabilità: per farlo non può più bastare la pressione politica, la lettera di sollecito o di protesta. Ne abbiamo scritte fin troppe e l'ineffabile Ministro Sacconi le ha sempre ignorate.

E' tempo di evidenziare le responsabilità di un Ministro sordo e bugiardo mettendo in piazza le nostre ragioni e la nostra protesta; vogliamo farlo insieme a Filca e Feneal con le quali abbiamo finora condiviso questo percorso, ma chiediamo loro di superare qualche remora eccessiva nell'utilizzo della piazza: se non ora quando!!!

E' oggi che insieme al lavoro dobbiamo difenderne la sua qualità, intensificando la lotta contro le mafie attraverso l'estensione di quei protocolli di legalità che abbiamo firmato presso il Ministero dell'Interno sulla variante di Cannitello o con la Prefettura di Reggio Calabria e l'Italcementi o a Torino e in tanti territori. Dobbiamo dare sistematicità a questa azione costante anche attraverso la costituzione di un osservatorio nazionale in collaborazione con istituzioni e associazioni.

E' oggi che dobbiamo conseguire per via legislativa e contrattuale l'attuazione di quel DURC, per congruità anche nei lavori privati, così necessario a contrastare il lavoro irregolare, ma che il Governo, con le ultime norme di cosiddetta semplificazione, rischia di svuotare.

E' oggi che dobbiamo estendere e rilanciare, anche verificando l'opportunità di una iniziativa legislativa, la nostra campagna contro il caporalato per l'equiparazione di quel reato a quello di tratta di esseri umani, adeguando conseguentemente le sanzioni oggi inefficaci e ridicole: su questo tema intanto lanciamo una proposta alle associazioni d'impresa perché espellano dal loro contesto associativo quelle imprese che si avvalgono di caporali e lavoro nero, sia direttamente sia attraverso la catena dei sub appalti e degli affidamenti. E' infatti ora di accorciare le distanze fra il dire ed il fare.

E' oggi, che nel contesto di una azione di sistema contro l'illegalità come quella descritta finora e che va condotta insieme a quella sulle condizioni di mercato a partire dal contrasto degli appalti al massimo ribasso, va rilanciata la battaglia per la sicurezza sul lavoro, contro gli omicidi nei cantieri, la lotta per porre fine a quella strage che è intollerabile per noi e per un paese civile. Per farlo occorre, appunto, un'azione sistematica di tutti i soggetti interessati compresi noi che, sempre più, dobbiamo riappropriarci della contrattazione dell'organizzazione del lavoro nel cantiere e sempre meglio dobbiamo utilizzare i nostri RLS, RLST, nella loro funzione di rappresentanti dei lavoratori e nella loro autonomia.

Ma, soprattutto, è ora di aumentare efficacia e autonomia dei controlli ed esigibilità e congruità delle sanzioni esattamente il contrario di quanto colpevolmente sta facendo il ministro Sacconi, che se impegnasse la metà del tempo che impiega per attaccare la CGIL a migliorare gli organici, i mezzi e, soprattutto, gli indirizzi degli organi di vigilanza, farebbe finalmente qualcosa di utile ai lavoratori

E' oggi che occorre avviare investimenti capaci di aprire immediatamente cantieri; è quindi oggi che dobbiamo rilanciare, nel territorio e a livello nazionale, la battaglia per il superamento dei vincoli imposti agli enti locali dal patto di stabilità per avviare, soprattutto nel Mezzogiorno, cantieri per oltre 10 mld di euro su priorità che attengono la sicurezza e la qualità dei nostri territori e delle nostre città: scuole, edifici pubblici, risanamento urbano, bonifiche ambientali, dissesto idrogeologico, questi i terreni per un grande piano di messa in sicurezza capace di riavviare i nostri settori nell'interesse generale del Paese.

E' oggi, infine, che vanno poste le basi per affrontare e risolvere il problema della casa e delle politiche abitative superando lo stallo che, da oltre un decennio, ci vede relegati agli ultimi posti in Europa sul piano dell'edilizia residenziale pubblica. Senza un piano di investimenti nel settore non potranno mai esserci risposte adeguate: occorrono risorse, lo sappiamo, ma come sempre è questione di coraggio nelle scelte: perché, invece di affamare i comuni con un taglio dell'ICI che è servito solo a chi non ne aveva bisogno, non si ripristina tale imposta sui redditi superiori a 50.000 euro e non si destinano le risorse così reperite ad un piano decennale di ERP con l'obiettivo di costruire almeno 300.000 alloggi? Sarebbe solo il 30% di quanto è necessario, ma almeno si comincerebbe...

E' oggi che servono politiche industriali vere e con risorse adeguate, basate su sostegni selettivi alle imprese che investono in innovazione e ricerca, che qualificano prodotto e produzioni importantissime per il made in italy come quelle del legno-arredo o del settore lapideo, che sostengano in un quadro unitario le attualmente insufficienti politiche distrettuali messe in atto dalle regioni, che sviluppino davvero la filiera della green economy per tutta l'industria dei materiali come abbiamo detto ieri all'Aquila.

Assistiamo invece, anche con l'ultimo decreto, alla consueta azione di stimolo della domanda che non darà alcun frutto perché fatta in una fase di contrazione e con risorse scarsissime e, se ne darà, saranno frutti dei quali beneficeranno imprese che magari hanno delocalizzato o esternalizzato.

Tutto ciò che dobbiamo fare oggi va comunque inserito in un quadro di prospettiva che parla di qualità e sostenibilità dello sviluppo perché per nessun settore come nel nostro la qualità e la sostenibilità sono sinonimi: su questa prospettiva rimando alle considerazioni fatte ieri all'Aquila.

Condizione del lavoro, retribuzione, diritti e contrattazione.

Dobbiamo, quindi, difendere il lavoro e contrattare politiche per crearne di nuovo per dare risposte alle esigenze occupazionali dei nostri settori, ma dobbiamo anche migliorare sempre più la qualità di quel lavoro in termini di diritti, di sicurezza e di retribuzione. In sintesi dobbiamo dare efficacia e sostanza alla nostra azione contrattuale e dobbiamo farlo oggi proprio perché è oggi che, sotto i colpi della crisi, dell'attacco al diritto del lavoro e degli effetti negativi dell'accordo separato, che è più forte la necessità di difendere e di far avanzare quei diritti.

E' questo, quindi il contesto nel quale abbiamo dovuto costruire obiettivi e strategia per una stagione contrattuale complessa e difficile. Lo abbiamo fatto nella assoluta coerenza con i motivi del nostro no a quell'accordo e quindi con l'obiettivo di consolidare ruolo e funzioni del CCNL, di estendere la contrattazione di 2° liv. e, soprattutto, di conseguire un risultato salariale utile ad avviare una vera redistribuzione al lavoro della ricchezza prodotta, obiettivo difficile in una fase di crisi vera, ma necessario per uscire da quella crisi.

Non è stato né semplice né lineare il percorso che ci ha portato a condividere con Filca e Feneal la gran parte degli obiettivi rivendicativi, ma non le piattaforme. Noi eravamo pronti e disponibili, su quelle basi, a piattaforme unitarie ma il difficile contesto dell'accordo separato non lo ha evidentemente reso possibile ad altri.

Un percorso ed un esito, quindi, figlio dei tempi che spesso i lavoratori hanno fatto fatica a comprendere; anche per questo abbiamo voluto operare il massimo dello sforzo per definire insieme tavoli unitari di confronto e, oggi, quei tavoli non solo sono stati aperti in tutti i settori contrattuali, ma si dimostrano ancora solidi e capaci di produrre risultati positivi ed unitari, come dimostra il rinnovo contrattuale del cemento che abbiamo sottoscritto lo scorso 18 febbraio.

Il risultato del cemento è un risultato positivo, come sta dimostrando anche la consultazione fra i lavoratori: l'impianto contrattuale nazionale si rafforza senza nessuna deroga, tiene la struttura della contrattazione di gruppo e si estende il diritto con l'introduzione dell'indennità di mancata contrattazione, si introduce uno strumento volontario di assistenza sanitaria integrativa e, soprattutto, la soluzione salariale coglie la priorità che abbiamo dato a questo argomento e si colloca a livelli ben superiori a quelli che avrebbe imposto l'accordo separato.

Questo risultato è quindi per noi una spinta a continuare in questa direzione sui tavoli aperti negli altri settori nei quali, nelle prossime settimane, affronteremo le strette decisive per verificare l'esistenza o meno delle condizioni per chiudere.

Nei laterizi le proposte avanzate dalle controparti sono ancora distanti dalle nostre piattaforme ma può delinearsi, nei prossimi giorni, un percorso non semplice, ma lineare, per traguardare una soluzione.

Nei lapidei, definita nella sostanza la parte normativa senza concessioni e con risultati significativi, resta da definire la questione salariale che, per quanto ci riguarda, non potrà non tener conto di quanto definito nel contratto del cemento.

Nel legno e arredo la situazione è un pò più complessa. Abbiamo respinto con successo e unitariamente un tentativo della controparte di irrigidire la contrattazione di 2° livello su parametri fissi ed eccessivamente aziendalistici e, la mancata soluzione delle questioni attinenti il possibile contributo dei lavoratori al fondo di sanità integrativa, ha impedito finora di entrare nel merito delle questioni salariali. Intendiamo lavorare ad una sintesi unitaria ragionevole che, però, non ci faccia perdere di vista l'obiettivo prioritario che ci siamo dati e cioè quello di dare un contratto ai lavoratori di questo settore e, nel farlo, di rispondere alle loro esigenze di avere un aumento salariale adeguato.

Infine la situazione dell'edilizia.

Il confronto è in fase avanzata e ora siamo in una situazione delicata.

In questi mesi abbiamo registrato una forte tenuta unitaria sui temi della regolarità, della legalità e dell'occupazione che ci ha fatto raggiungere positivi avanzamenti condivisi con le controparti su temi rilevanti che vanno opportunamente considerati e valorizzati: l'introduzione del DURC per congruità anche nei lavori privati, il contrasto concreto all'abuso del part-time, la messa a sistema dei meccanismi informatici di controllo da parte del nostro sistema bilaterale, l'attivazione corretta dei meccanismi previsti dall'art 114 del CCNL 2008 sulla borsa lavoro, l'avviso comune sugli ammortizzatori sociali ed il rafforzamento ed efficientamento dei sistemi di controllo sul nostro sistema bilaterale sono risultati importanti.

Ora però si tratta di completarli con risposte concrete sulla struttura della contrattazione territoriale e sul salario. Su questi punti l'ANCE ha avanzato proposte insufficienti e pericolose che di fatto minano la struttura della contrattazione territoriale senza neanche dare risposte adeguate sul salario nazionale. Non accetteremo che la crisi, che pure c'è, sia scaricata sul salario e sulla contrattazione!!

Soprattutto non accetteremo una struttura della contrattazione territoriale che non sia esigibile per tutti, non derogabile, ancorata a parametri che ne rendano sufficientemente certa l'erogazione, sviluppata nell'autonomia delle parti territoriali. Questo non significa che ci chiudiamo all'innovazione, anzi, siamo i primi a rivendicare la necessità che la contrattazione torni con più efficacia nel cantiere, ma tutto ciò non potrà mai avvenire a scapito della contrattazione territoriale, della sua esigibilità e universalità.

Le proposte messe in campo finora dall'ANCE sembrano invece mirare più che altro a scardinare proprio quei principi per dar modo alle imprese di scavalcare questa scadenza. Noi, consapevoli della crisi che peserà su tutto il 2010, siamo disponibili a ragionare sulle decorrenze della contrattazione territoriale e sulle integrazioni innovative che la possono interessare, ma non siamo disponibili a metterne in discussione l'esigibilità e la struttura.

Anche sul salario sarà utile che l'ANCE riveda le sue posizioni oggi più conservative di quelle di altre associazioni imprenditoriali di settori affini, dove i contratti si sono chiusi con valori paragonabili a quelli che abbiamo raggiunto nel cemento; sarà utile ricordare all'ANCE che la crisi di oggi viene dopo 15 anni di profitti record e che il salario nel settore incide poco sui costi finali delle produzioni. Non sarà quindi possibile, per quel che ci riguarda, che la crisi sia usata per non dare una risposta salariale adeguata ed in linea con le aspettative dei lavoratori.

Il prossimo appuntamento del 14 aprile sarà decisivo per capire se si determineranno le condizioni per una stretta positiva, che auspichiamo e alla quale lavoriamo, o se si dovrà prendere atto delle rigidità imprenditoriali e trarne, auspico unitariamente, le conseguenze.

Il quadro sommario della situazione sui rinnovi contrattuali evidenzia insieme gli avanzamenti raggiunti, ma anche l'insieme delle difficoltà che il contesto definisce.

Il nostro obiettivo di oggi è quindi quello di chiudere questa stagione rinnovando al meglio, ed in coerenza con le nostre ragioni, questa difficile stagione contrattuale sapendo che non sarà a tale stagione che potremo consegnare l'obiettivo di risolvere i problemi di fondo dei contratti e della contrattazione.

Dovremo quindi inscrivere queste soluzioni in un quadro più ampio che necessariamente il Congresso dovrà considerare guardando all'obiettivo di ricostruire un sistema unitario di regole, oltre l'accordo separato, nel quale quelle soluzioni strutturali andranno ricercate insieme alla Confederazione.

I nuovi orizzonti: oltre l'accordo separato.

In questo quadro la FILLEA può e vuole dare un contributo alla riflessione generale, partendo dalla propria esperienza negoziale, con le sue peculiarità, i suoi pregi ed i suoi limiti.

Questa riflessione e le relative sintesi che offriremo al dibattito confederale, non appartengono, né per forma né per prospettiva, al confronto in atto sui tavoli dei rinnovi contrattuali, perché quei tavoli fanno i conti con il contesto definito dalla crisi economica e dall'Accordo Separato e, come ovvio, pur partendo dai medesimi punti di riflessione, li declinano in obiettivi coerenti alle nostre convinzioni e praticabili nel contesto dato.

E' evidente, quindi, che la riflessione che avviamo nel Congresso è una riflessione di natura diversa, di carattere più generale e di indirizzo, volta a tracciare gli orizzonti ampi sui quali orientare la ricostruzione di un nuovo sistema contrattuale.

Qualsiasi assetto del sistema contrattuale non potrà prescindere dal ruolo del CCNL. Il **Contratto Collettivo Nazionale** è il pilastro di difesa dei diritti universali dei lavoratori, ma non solo. Esso rappresenta un elemento di regolazione certa ed esigibile del mercato, soprattutto nel sistema contrattuale Edile, in cui il valore del Salario Nazionale e Territoriale sono contrattati da decenni sul livello Nazionale.

Perché il Contratto Nazionale mantenga questa funzione regolatrice del Mercato non è necessario caricarlo di un valore normativo onnicomprensivo: è però assolutamente necessario che mantenga un valore gerarchico, forte ed esigibile, di fonte primaria non derogabile.

Dunque, un Contratto Nazionale "inclusivo" di filiera, capace di contrastare la spinta alle esternalizzazioni, organizzato su due livelli, in cui nel livello nazionale si regolamentano i valori e le norme, e nel 2° livello si definiscono strumenti per contrattare l'organizzazione del lavoro, le sue condizioni e le quote di salario ad esse legate.

Uno degli obiettivi principali a cui dobbiamo guardare nella costruzione di un nuovo orizzonte contrattuale è sicuramente, insieme al rafforzamento del CCNL come fonte primaria, quello di estendere la **contrattazione di 2° livello**.

La situazione oggi è variegata e complessa.

Mentre nell'edilizia la contrattazione di 2° livello, nella dimensione di contrattazione territoriale che ha storicamente assunto, è esigibile e attuata da tutti i luoghi di lavoro e ha reso esigibile per il singolo lavoratore il diritto al salario e alle condizioni normative, negli impianti fissi il 2° livello vede situazioni diversificate con una buona contrattazione aziendale ma applicata ad appena il 20% delle imprese, lasciando in tal modo scoperto quasi tutto il mercato del lavoro occupato nelle piccole imprese, con eccezioni positive in alcuni territori e per il comparto del cemento dove, attraverso la contrattazione nazionale di gruppo, si raggiunge la quasi totalità degli addetti.

Il problema vero è dunque come si riesce ad estendere il secondo livello di contrattazione, seppur previsto già dai CCNL.

Questo significa che la contrattazione si realizza non solo perché è prevista dalle regole ma anche perché si hanno le condizioni, i rapporti di forza necessari, cioè non esiste potere contrattuale "reale" senza la forza organizzata dei lavoratori. Qui sta il problema ma anche la soluzione.

Se è vero che non può esserci contrattazione senza rappresentanza, l'obiettivo della estensione della contrattazione di 2° livello va legato ad una estensione dei diritti sindacali da raggiungere mediante una legge sulla democrazia e la rappresentanza sindacale, che definisca, a livello generale, un quadro chiaro ed esigibile entro cui le categorie possano individuare peculiari soluzioni per via negoziale.

Occorre su questo dare impulso, accelerare e sostenere le iniziative della Confederazione in direzione della costruzione di una norma generale e condivisa in materia di rappresentanza che tenga conto delle necessità di rendere il diritto universalmente esigibile, ma anche delle diversità dei settori produttivi attraverso la valorizzazione del ruolo che dovrà avere la contrattazione per attuare concretamente quel diritto.

Per questo la proposta di legge della Fiom è sbagliata nel merito e nel metodo. Nel metodo, perché assunta da una parzialità di categoria, nel merito perché non capace di cogliere le specificità degli altri settori. Tanto più si riuscirà ad estendere la rappresentanza, tanto più potremo estendere la contrattazione nella direzione del massimo avvicinamento possibile ai luoghi nei quali la prestazione lavorativa si esplica.

Questo principio, unificante per tutti i nostri settori contrattuali, produce effetti diversi in ciascuno di essi a secondo delle peculiarità loro proprie.

Nell'edilizia cercare di affermare tale principio significherà rafforzare, potenziare e rilanciare la contrattazione in cantiere e relativa all'organizzazione del lavoro, alle sue condizioni e al nesso con la stessa retribuzione. Perché ciò sia possibile è necessario da un lato non mettere minimamente in discussione ma, anzi, rafforzare la attuale struttura normativa e salariale della contrattazione territoriale, dall'altro valorizzare l'unicità del cantiere come unica unità produttiva.

Negli impianti fissi, ad esclusione del cemento, quello stesso principi della contrattazione di 2° livello produce effetti diversi. Infatti, fermo restando la scelta di collocare la contrattazione in azienda in tutti i luoghi di lavoro dove c'è un soggetto di rappresentanza in grado di esercitarla, per le altre realtà va esplorata la strada della ricerca di livelli adeguati di rappresentanza come contrattazioni di filiera, di sito, di distretto o territoriali a cui attestare la contrattazione secondo i principi della riunificazione del lavoro e di cicli produttivi.

E' in questo quadro che va collocato anche la discussione sulla **bilateralità**.

Se infatti essa è strumento della contrattazione e veicolo per la estensione di diritti e prestazioni contrattuali, si potrà definire il suo utilizzo solo in rapporto alla contrattazione e alle reali condizioni e ai reali bisogni dei lavoratori che con la contrattazione si esprimono.

Bilateralità perciò che deriva dalla contrattazione e che interviene per "migliorare ed accrescere" le tutele ed i diritti dei lavoratori.

Valorizzare l'esperienza della nostra bilateralità significa oggi sottrarla al rischio di snaturamento insito in tutte quelle ipotesi o progetti che vogliono farne strumento di gestione di funzioni proprie dello stato e del welfare universale.

Al tempo stesso non dobbiamo rifiutare l'innovazione, ma dobbiamo sperimentarla sul nostro terreno, che deve restare quello contrattuale.

Un orizzonte da esplorare è quello del riconoscimento della diversità, che riguarda le condizioni sociali dei lavoratori e, quindi, dei livelli di prestazioni e di welfare integrativo che un sistema contrattuale può proporre.

Non può essere quindi il welfare integrativo il limite della bilateralità, ma la qualità di quell'integrazione e, soprattutto, la qualità della prestazione universale che si dovrà mantenere e la sua difesa.

Il punto quindi non è la possibilità per un sistema bilaterale di integrare anche le prestazioni di welfare universale, ma definire chiaramente quelle prestazioni, la loro qualità e le loro modalità, in rapporto alle specificità dei lavori.

Altro tema è come possiamo estendere la bilateralità? Non può essere la dimensione dell'impresa il punto dirimente, ma la struttura produttiva dei settori, la dimensione dei loro processi industriali e le necessità che comporta in termini contrattuali e salariali di rispondere alle condizioni che tutto ciò determina sul lavoro.

Ci sono sempre, quindi, le necessità e le condizioni del lavoro a monte delle scelte se usare o non usare la bilateralità.

Mai potrà esserci una scelta aprioristica.

La domanda alla quale rispondere per scegliere è semplice: ciò che facciamo in termini di estensione della bilateralità serve ai lavoratori o serve al Sindacato? Se la risposta a questa domanda è la prima allora si proceda, altrimenti no.

La FILLEA.

Per realizzare un progetto così ambizioso abbiamo bisogno di una Fillea in salute.

Oggi abbiamo una struttura ancora forte se misurata nei suoi indicatori principali a partire da bilanci sani e, soprattutto, da un tesseramento in crescita costante. Dal 2006 ad oggi siamo passati da 342.651 a 368.346 iscritti, con una chiusura 2009 positiva (+0,03%) nonostante la crisi abbia falciato i nostri settori più di altri.

In questi anni la Fillea non ha smesso mai di rinnovarsi dando sempre più spazio alle donne, ai giovani e ai lavoratori migranti. Nei direttivi territoriali la presenza dei migranti e delle donne è cresciuta rispettivamente di 76 unità e di 27 unità rispetto alla Conferenza di Organizzazione di soli due anni fa e questa stessa platea congressuale registra una presenza record per la nostra categoria sia di donne che di migranti, rispettivamente 147 (23,7% contro il 20% del 2006) e 67 migranti (10,8% contro 6,26% del 2006) che di giovani under 35 pari a 114 (18,3% contro il 13,9% del 2006).

Abbiamo potuto raggiungere questi risultati anche grazie all'ottima base dalla quale siamo partiti, grazie al lavoro che prima di noi ha svolto Franco Martini insieme agli altri compagni che hanno lavorato con lui, compagni che voglio qui ringraziare.

I successi organizzativi non possono però impedirci di cogliere i limiti che questa nostra crescita ha evidenziato affinché siano affrontati e risolti per metterci in condizione di affrontare le sfide di domani. Dobbiamo in primo luogo dare impulso ad un'azione di rinnovamento e di ulteriore progressivo e continuo aumento della rappresentanza di genere e dei migranti che sappia coniugare meglio gli aspetti formali con quelli sostanziali attraverso percorsi di direzione nei quali la formazione abbia un ruolo rilevante ma non esclusivo; dobbiamo sempre più partire, per tali percorsi, dalla valorizzazione dei delegati di posto di lavoro .

Dobbiamo rendere ancor più efficace l'utilizzazione delle nostre risorse sia in rapporto al miglioramento dell'efficienza delle nostre strutture, sia della finalizzazione agli obiettivi territoriali di incremento della rappresentanza, sia in rapporto alla confederazione superando quelle situazioni che in molti territori non consentono di mantenere un giusto e proficuo rapporto fra solidarietà confederale e investimenti necessari sulla categoria.

Dobbiamo ulteriormente rafforzare l'azione costante tesa a dare sempre maggiore efficienza e trasparenza al nostro rapporto con il sistema bilaterale consolidando la prassi delle nostre regole statutarie e di autoregolamentazione e operando per via contrattuale per migliorare gli strumenti di indirizzo e controllo sul sistema.

Dobbiamo, soprattutto, finalizzare sempre di più ogni sforzo, ogni risorsa, ogni politica organizzativa sulla nostra capacità concreta di leggere ed interpretare i bisogni dei lavoratori e di costruire su ciò la nostra rappresentanza. Se, infatti, vogliamo migliorare ed estendere la nostra capacità contrattuale fondandola sulla rappresentanza, è questa, in primo luogo la sfida che vogliamo vincere.

In questa ottica l'azione di proselitismo diventa davvero centrale nella nostra azione quotidiana e non può essere cosa sulla quale i "dirigenti politici" delegano o non prestano la necessaria attenzione, perché aumentare la nostra rappresentatività e la nostra rappresentanza diventa aumentare la nostra forza contrattuale.

In questo senso questa è una sfida che accettiamo lo dico perché nelle scorse settimane abbiamo assistito ad uno strano fenomeno che ha visto cimentarsi in dichiarazioni tanto trionfalistiche quanto prive di senso della misura, addirittura il Segretario Generale della CISL Bonanni che annunciava un ipotetico sorpasso sulla Fillea.... Peccato che quel sorpasso non ci sia stato perché la Fillea resta di gran lunga (quasi 70.000 iscritti) il sindacato più grande del settore delle costruzioni, ma soprattutto perché, anche in edilizia, fra gli iscritti alle casse edili siamo ancora primi non con 199 iscritti in meno ma con 122 in più.....

Non abbiamo da rallegrarci ... non è questo il livello sul quale vorrei competere per rafforzare il nostro primato, perché, siano giusti i nostri dati o quelli della Filca la verità è che insieme con la Feneal, tutti e tre abbiamo perso a causa della crisi oltre 25000 iscritti e, soprattutto, non riusciamo ad aggredire quella massa di lavoratori (50%) che nessuno di noi tre raggiunge.

Allora smettiamola con la guerra delle deleghe, con annesso armamentario di gadget, e sfidiamoci con approcci e regole condivise sulla capacità di raggiungere e, soprattutto, non solo di iscrivere, ma di rappresentare quei lavoratori, le loro istanze ed i loro bisogni. E' questa la sfida positiva e nell'interesse dei lavoratori che accettiamo!!! Possiamo da subito darci questo obiettivo comune? Possiamo sin da subito stabilire che i gadget che distribuiamo sono gli stessi per Fillea, Filca e Feneal e, magari, li acquistiamo insieme da quelle aziende cooperative avviate su beni sequestrati alle mafie? Io penso di sì e sono certo che anche Tonino e Domenico siano della mia stessa opinione.

E' evidente che per vincere questa sfida abbiamo bisogno di rafforzare il luogo principale dove essa si gioca, il luogo dove si manifestano contraddizioni e bisogni, il luogo dove materialmente il lavoro si produce: il territorio non può che restare il baricentro di ogni nostra azione di rafforzamento organizzativo, costruendo su di esso la Fillea di domani attraverso la piena attuazione delle scelte della Conferenza di Organizzazione.

Insieme a questo abbiamo bisogno di implementare i poteri ed il ruolo definiti già correttamente nel nostro Statuto per le strutture regionali Fillea ruolo e poteri che non occorrerà cambiare, ma che dovranno sempre più essere esercitati pienamente attraverso una più idonea strumentazione organizzativa coerente all'obiettivo della centralità del territorio.

Una centralità che dovrà riguardare anche la stessa struttura nazionale della Fillea e che, quindi, insieme dovrà snellirsi in una Segreteria sempre più orientata alla contrattazione e potenziarsi negli apparati in una logica complessiva di messa in rete di eccellenze e competenze anche in una logica di servizio.

Abbiamo la possibilità, le risorse e le competenze per farlo a partire da quelle di una Segreteria e di un apparato politico fatte da persone competenti, leali e generose.

Al ringraziamento collettivo che rinnovo a tutti loro consentitemi di aggiungerne uno in particolare, a Mauro Macchiesi.

Mauro, con calma dopo questo Congresso e dopo il contratto, farà i conti con le rigidità delle nostre norme statutarie rispetto agli incarichi di segreteria. Il tema oggi non è ciò che farà, che comunque sarà degno del suo valore di grande contrattualista, ma quanto ha fatto e, soprattutto, sta facendo ancora per la Fillea.

Al grazie che gli rinnovo, interpretando sono certo l'umore di tutto il Congresso, voglio aggiungere il mio personale, sincero e affettuoso grazie per l'impegno, la competenza, la lealtà con la quale ha gestito queste difficili fasi. Un atteggiamento, un impegno, una lealtà che non mi ha sorpreso ne stupito perché, io che lo conoscevo anche da prima, sapevo che sotto quella scorza un po' ruvida c'è un uomo sensibile e generoso. Grazie Mauro.

Ma soprattutto abbiamo la straordinaria ricchezza della nostra gente, una ricchezza fatta di generosità, lavoro e impegno che hanno fatto della Fillea la grande organizzazione che è oggi e debbono essere la base di qualsiasi progetto per la Fillea di domani.

La Fillea che immaginiamo vuole tenere insieme la sua storia con il suo futuro; vuole essere coerente con quanto ha sempre fatto portando con impegno i suoi mattoni nella costruzione di quella confederalità da rafforzare e rinnovare ma alla quale mai rinunciare; vuole essere protagonista oggi nella sua capacità di risposta ai bisogni dei lavoratori; vuole costruire insieme una prospettiva per un futuro migliore.

In sintesi una Fillea che, innovando e concorrendo alle innovazioni della CGIL, non rinuncia alla sua identità ma ne fa un punto di forza, non solo per resistere in questa fase difficile, ma per costruire una prospettiva di cambiamento.

La nostra identità si fonda su valori semplici: l'etica del lavoro, la responsabilità, l'umiltà e l'unione; valori portati con orgoglio, mai esibiti, consapevoli di stare facendo semplicemente il nostro lavoro.

Oggi più che mai qualsiasi prospettiva di cambiamento non può che partire dai valori, da quei valori, e quindi oggi come ieri dobbiamo stare in campo per affermare i nostri obiettivi di equità e giustizia di libertà e democrazia, di unità e solidarietà.

In tempi così difficili non possiamo rinunciare alla unità dei lavoratori e della CGIL, ne tantomeno possiamo rinunciare alla solidarietà e alla prospettiva di un futuro migliore: qualche sera fa ho visto per caso un documentario sulle formiche rosse brasiliane: travolte da un'alluvione costruivano una zattera con i loro corpi uniti fra loro, sotto i più forti, sopra i più deboli; l'acqua le trascinava via ma, nella difficoltà, nessuno soccombeva; sembravano in balia della corrente ma alla fine, adattando alle sponde la forma di quella zattera vivente, toccavano di nuovo terra e ricominciavano a costruire il loro nido.

Dobbiamo tenere cara la nostra identità e la nostra storia, dobbiamo tenerci stretti l'un l'altro per difendere le nostre conquiste, ma, soprattutto, non dobbiamo mai perdere la determinazione e la fiducia di poter costruire con le nostre mani, con la nostra intelligenza e la nostra volontà un futuro migliore di essere come, citando William Henley, poeta inglese di fine '800, diceva N.Mandela, nei giorni più tristi della sua detenzione stretto in una cella di 2 metri a Robben Island

*" Non importa quanto sia stretta la porta,
quanto piena di castighi la vita.
Io sono il padrone del mio destino.
Io sono il capitano della mia anima"*

Noi siamo padroni del nostro destino.

Riprendiamo il futuro nelle nostre mani.

Viva i lavoratori, viva la FILLEA, viva la CGIL.